

Tra inconsistenza monumentale e contesti pluristratificati: i limiti delle fonti archeologiche nella conoscenza dei paesaggi medievali

Martina Bernardi

Università degli Studi Roma Tre
martina.bernardi@uniroma3.it

ABSTRACT

Nello studio dei paesaggi rurali medievali la rappresentatività e la rintracciabilità delle fonti archeologiche sono fattori subordinati alla visibilità materiale dei siti e all'estensione dei contesti territoriali che si intende indagare. La concentrazione di indagini in luoghi ad alta visibilità impedisce di vedere tutto ciò che si trovava intorno a tali realtà e che, per inconsistenza monumentale e per il tipo di materiale utilizzato nelle costruzioni (perlopiù deperibile), risulta essere impercettibile. Ma anche i siti medievali rurali altamente monumentali, come i castelli abbandonati o gli odierni borghi abitati, possono presentare problemi di rintracciabilità dell'evidenza archeologica che incidono sulla conoscenza di tali documenti materiali. A tutto questo bisogna aggiungere che la fonte archeologica racchiude dei limiti di significato, intrinseci: è la fonte stessa che spesso si mostra già come frammentaria, componendosi di più elementi ereditati dal passato che trasmettono molteplici contenuti. In questo contributo si tenterà di riflettere su come superare i limiti delle fonti archeologiche medievali per ricostruire i paesaggi rurali, bilanciando la qualità dei dati ottenuti attraverso l'integrazione di diverse metodologie e sistemi di fonti.

In the studies on medieval rural landscapes, the representativeness and data traceability of archaeological sources are related to the material visibility of sites and the width of the territorial contexts under investigation. The great attention dedicated to the highly visible sites hides the surrounding realities, which remain invisible due to the lack of monumental structures and the perishable nature of the construction materials. Furthermore, even for the highly monumental rural sites, such as abandoned castles or currently inhabited villages, archaeological sources can present significant changes that affect the understanding of the sites. Additionally, archaeological sources include limitations in meaning: the source often appears fragmentary, made by multiple elements inherited from the past that show diverse contents. This paper aims to reflect on how to overcome the limits related to medieval archaeological sources in the reconstruction of rural landscapes: a good balance between the quality of data obtained through the integration of various methodologies and source systems.

PAROLE CHIAVE – Paesaggi rurali medievali, contesti pluristratificati, intensità della ricerca, frammentarietà della fonte medievale, metodologie della ricerca archeologica

KEYWORDS – Medieval rural landscapes, multi-layered contexts, research intensity, fragmentary medieval sources, archaeological research methodologies

SUBMITTED: 03.07.2024 · REVIEWED: 03.09.2024 · ACCEPTED: 16.09.2024

*Il medioevo nei paesaggi ai margini:
tra rintracciabilità e rappresentatività*

Nello studio dei paesaggi rurali la rintracciabilità delle fonti archeologiche, tangibili e intangibili, è spesso subordinata a diversi fattori. La complessità dei siti (pluristratificati, a cui si associa talvolta anche la continuità insediativa dei centri), l'utilizzo predominante di materiali deperibili (di cui rimane traccia solo nelle stratificazioni sepolte e non in superficie) e l'estensione dei contesti territoriali da analizzare (se si vuole ricostruire la complessità insediativa della ruralità) sono solo alcuni di questi. Le fonti archeologiche in tali contesti si mostrano come diffuse e non concentrate in uno spazio definito come nel caso delle città, dove gli elementi monumentali – le mura – conferiscono a tali centri una connotazione identitaria e una forma riconoscibile nel tempo, anche quando abbandonate (il caso di Tuscolo in questo senso è emblematico)¹.

Gli ambienti rurali manifestano, forse più di quelli urbani, tutti i limiti delle fonti archeologiche a disposizione in una ricerca che miri alla ricostruzione storica dei paesaggi, e tale limite conoscitivo è strettamente connesso a fattori metodologici, culturali e alla natura delle fonti stesse.

¹ BEOLCHINI 2006; BEOLCHINI, DIARTE-BLASCO, PEÑA-CHOCARRO 2017.

Questo è più che mai vero per il periodo medievale, dove le campagne mostrano una densità di popolamento non inferiore, ma più multiforme e (per noi) sfuggente rispetto ai secoli precedenti, certamente meno nucleata nell'alto medioevo se paragonata al momento della pietrificazione dei siti avvenuta nei secoli successivi²; a questo si aggiunge che i territori ai margini delle città sono stati a lungo considerati anche ai margini delle ricerche archeologiche dove, specialmente in ambito italiano, per una mera scelta culturale, hanno primeggiato le ricerche nei contesti 'ad alta romanità', portando quindi ad una sbilanciata conoscenza dei paesaggi rurali in termini diacronici³.

Se provassimo idealmente a collocare oggi su una carta tutte le evidenze archeologiche note per il periodo medievale per i contesti rurali e montani, in quelle aree considerate marginali non solo in quanto poste ai limiti di una più nucleata e strutturata antropizzazione dell'ambiente, ma marginali anche in quanto poco studiate rispetto alle città, il prodotto generato riporterebbe un dato distorto e non realistico poiché rappresentativo di una realtà strettamente collegata alla monumentalità dei

² In generale sui paesaggi medievali si rimanda ad AUGENTI 2016; sulla pietrificazione del paesaggio cfr. GIOVANNINI, MOLINARI 2021; CAROCCI 2022.

³ BERNARDI, FARINETTI 2024.

siti e all'iper-analisi di alcune aree considerate più significative di altre⁴.

Oggi lo studio dei paesaggi, anche medievali, è supportato dalle nuove tecnologie digitali, come quelle legate al telerilevamento, che aiutano a identificare anche siti sepolti dalle stratificazioni più recenti; grazie al progresso nei metodi di prospezione archeologica non distruttiva (geofisica, *remote sensing*, geochimica etc.) è possibile integrare il dato suggerito dalle anomalie nel terreno con le metodologie di ricognizione⁵.

Pertanto, il limite nello studio dei paesaggi rurali medievali è fortemente definito da diversi elementi, tra cui la rappresentatività e la rintracciabilità del dato archeologico e dalle scelte culturali che hanno indirizzato per lungo tempo, e in parte ancora oggi, la selezione dei luoghi da analizzare.

La monumentalità dei siti: non trovare (o non cercare) l'insediamento 'normale'

Quando si parla di ricerche nei contesti rurali e montani, gli scavi tendono ad indagare principalmente i siti ad alta monumentalità, che rappresentano tangibilmente il patrimonio culturale noto delle comunità locali che abitano tali

territori.

Non stupisce se nella maggior parte delle pubblicazioni che riguardano il medioevo primeggino indagini nelle *villae*, chiese, monasteri e castelli, ovvero in quelle emergenze che sono riconoscibili poiché affiorano almeno in parte dal terreno.

Queste evidenze sono perlopiù espressione di un preciso strato sociale, quello alto, e sono ben illuminate anche dalle fonti scritte che tengono traccia nei documenti (nella maggior parte dei casi) solo delle testimonianze e del punto di vista della parte più elitaria della società, pertanto non rappresentativa di tutto il tessuto sociale e culturale di un determinato periodo storico⁶. Ad ogni modo, anche il livello più basso della società, rappresentato da servi e semi-liberi, è presente nelle fonti scritte, ma tra le transazioni operate da altri attori liberi⁷.

Pertanto, la conoscenza delle società rurali e delle forme insediative del passato passa tra le fonti scritte e quelle ar-

⁴ Cfr. BERNARDI 2024.

⁵ Per un approfondimento sulle metodologie non invasive si rimanda al recente manuale BOSCHI 2020.

⁶ Basti pensare ai ben noti cartulari editi dove emerge tutta la capacità gestionale delle signorie rurali di costruire un reticolo insediativo eterogeneo.

⁷ DE ANGELIS 2024, p. 161. In questo contributo l'autore riflette sulla significatività dei servi nella documentazione scritta altomedievale. Per un approfondimento su tale aspetto si rimanda in questo stesso volume della rivista al contributo di Dario Internullo.

cheologiche⁸: dalla rappresentatività degli archivi che si sono conservati⁹, indispensabile risorsa conoscitiva per ricostruire i paesaggi medievali oltre la materialità, dall'informazione veicolata nei documenti, fino ad arrivare al tipo di evidenze lasciate dalle società rurali medievali che il più delle volte rimanda ad un quadro di non-evidenze, legato alla conservazione dei manufatti¹⁰. Ma tornando alle fonti archeologiche, uno dei loro limiti è legato alla 'potenza' dell'evidenza, alla sua rintracciabilità e visibilità nello spazio. I luoghi ad alta monumentalità, e la conseguente concentrazione delle indagini in questi contesti, distolgono l'attenzione da tutto ciò che si trovava intorno a tali realtà e che, per inconsistenza monumentale, risulta essere impercettibile, rilevabile solo attraverso mirate attività di ricognizione¹¹: in questo caso la rintracciabilità dell'evidenza archeologica è strettamente (e metodologicamente) legata al concetto di intensità della ricerca, ovvero quel parametro utilizzato per definire il grado di dettaglio ottenuto nella raccolta dei dati e la qualità del risultato raggiunto nell'indagine; si tratta di un fattore solitamente legato

all'estensione dello spazio indagato (più vasta è l'estensione, inferiore sarà l'intensità)¹².

La difficoltà nell'identificare le emergenze archeologiche è particolarmente evidente per il periodo medievale¹³. I paesaggi rurali nel medioevo si caratterizzavano, infatti, per un popolamento distribuito perlopiù in forme residenziali semplici, costruite su strutture preesistenti oppure realizzate attraverso l'impiego di materiali principalmente deperibili di cui, senza indagini ad altissima intensità come lo scavo stratigrafico, non si possono rilevare le tracce¹⁴. Quello che emerge dalle ricognizioni sono i resti della cultura materiale indistruttibile: ceramica e materiale edilizio che riaffiora dalla terra per fenomeni post-deposizionali. Attraverso le ricognizioni ritroviamo infatti i frammenti dei manufatti ceramici e non le strutture

⁸ CORTONESI 1995.

⁹ RAO 2015, pp. 45-47.

¹⁰ *Ivi*, pp. 35-40.

¹¹ Per un approfondimento si rimanda a CARVER 2009, pp. 63-88; ATTEMA *et al.* 2020.

¹² Possiamo riassumere i gradi di intensità raggiunti attraverso le diverse strategie applicate nelle indagini archeologiche come segue: scavo stratigrafico (unico sito, estensione 'limitata') – grado di intensità altissimo; ricognizione *on-site* (in un sito, per griglie) – grado di intensità alto; ricognizione *off-site* (intorno a uno o più siti, per transetti) – grado di intensità medio; ricognizione topografico-estensiva (vasto territorio) – grado di intensità basso. Sul concetto di intensità della ricerca si rimanda a CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 136-144.

¹³ WARD-PERKINS 2005, pp. 138-142.

¹⁴ RAO 2015, pp. 43-46; AUGENTI 2016, pp. 82-184. Sull'edilizia residenziale nel medioevo in Italia si rimanda a GALETTI 2010; SANTANGELI VALENZANI 2011.

edilizie di una ruralità che si componeva di elementi facilmente deteriorabili.

È il paesaggio medievale della gente comune ad essere in gran parte deperibile e sfuggente, caratteristica che ritroviamo anche in tante altre epoche storiche. È questo il medioevo che spesso non si vede perché non consistente nella materialità, che rimane senza materia lasciando dei vuoti.

Queste tracce si possono però rilevare attraverso indagini invasive come lo scavo, che fa emergere tutto ciò che è stato sepolto da azioni o eventi più recenti, anche i segni delle assenze legati ai processi di deterioramento della materia. È quindi il medioevo più comune che spesso non viene visto e considerato e pertanto la fonte archeologica senza lo scavo ci restituisce un dato sbilanciato dove il medioevo ci appare solo come imponente.

La criticità oggettiva nel ricercare le forme più umili del popolamento rurale porta a non indagare la ‘normalità’, ovvero la piccola proprietà contadina; non si cerca mai la cosa usuale/comune, ma quella che risalta nel paesaggio, come i grandi insediamenti fortificati il cui sviluppo si lega ad iniziative signorili (laiche o ecclesiastiche). Tra le due diverse tipologie di insediamento, aperto e fortificato (espressioni dei differenti ceti sociali), una tende a sparire dalla documentazione e l'altra no. Pertanto, proprio i contadini liberi che abi-

tano in contesti deperibili sono la categoria più predisposta a sparire dalle nostre conoscenze.

I siti intercalari spesso ci sfuggono nelle ricerche, così come sfuggono i contadini, i servi e i semi-liberi, sebbene fossero la stragrande maggioranza della popolazione umana. Un modo per superare questo problema legato all’invisibilità dei lavoratori della terra e dei siti a questi associati è stato proposto nel progetto “*The Roman Peasant Project (RPP)*” diretto da Kim Bowes tra il 2009 e il 2014¹⁵. In questa ricerca si voleva rintracciare attraverso il dato archeologico la popolazione che nel periodo romano fino alla tarda antichità occupava le campagne di un settore della Toscana intorno a Grosseto. Il progetto è nato da un lavoro individuale che prevedeva ricognizioni di superficie che hanno rintracciato otto siti con indicatori di uso antropico¹⁶; da qui è partito il progetto di ricerca che, acquisendo dati attraverso l'utilizzo di differenziate metodologie sul territorio (scavi, surveys, telerilevamento etc.) e combinando i risultati emersi attraverso le numerosissime analisi archeometriche sulla cultura materiale, sui resti archeozoologici e paleobotanici, è riuscito nella difficile impresa di entrare negli ambienti e nella vita dei contadini

¹⁵ BOWES 2020.

¹⁶ GHISLENI 2010.



Fig. 1. Ricostruzione della fattoria scavata nel sito di Pievina (fonte: BOWES 2020, p. 71, fig. 4.11).

che frequentavano quei territori, acquisendo nuovi elementi che consentono di conoscere oggi più nel dettaglio le dinamiche sociali di una popolazione, definita dal progetto stesso come ‘povertà’.

Da questa ricerca è emerso un elemento interessante che stimola la riflessione sui metodi di analisi da applicare nei contesti rurali e sul tipo di dato che si vuole ricavare attraverso le indagini. Ad inizio progetto i ricercatori si aspettavano di trovare, negli otto siti individuati nel corso delle ricognizioni, otto fattorie, ovvero delle forme insediative di carattere familiare, raggiungendo la materialità della sfera privata di gran parte della società rurale di quel tempo. Gli scavi in questi contesti hanno invece identificato con certezza una sola

fattoria; tutti gli altri siti sono stati interpretati come ‘*network of location*’, ovvero spazi comuni usati dalla collettività, luoghi condivisi dalla comunità contadina, tra cui ambienti e strutture dedicati all’immagazzinamento di derrate, alla produzione, all’attività agricola, stalle, officine. Ci si aspettava di trovare elementi diversi della cultura contadina attraverso gli scavi, sicuramente più evidenze di carattere residenziale (figg. 1-2).

A livello metodologico quello del *Roman Paesant Project* è sicuramente un modello di ricerca da seguire per chi volesse tentare uno studio delle comunità rurali del passato, andando oltre la conoscenza delle classi alte della società e dei mondi urbani; allo stesso tempo, bisogna riconoscere che progetti di



Fig. 2. Case Nuove – sito di epoca romana. Lo scavo archeologico ha rilevato le evidenze di un torchio per olio e altre tracce legate ad un contesto produttivo usato dalla popolazione contadina della zona (fonte: BOWES 2020, p. 121, fig. 5.18).

questa portata possono contare su ampie risorse economiche, di cui raramente si può disporre. Quello appena illustrato, ad oggi, si può considerare come una eccezione nelle ricerche archeologiche che vogliono indagare simultaneamente ampi contesti territoriali al microscopio.

Continuando a riflettere ancora sull'invisibilità dei contadini nelle ricerche archeologiche, e sempre tornando al concetto di intensità della ricerca, è interessante notare come in realtà l'archeologia estensiva e di superficie possa rivelarsi più efficace di quella intensiva

ed invasiva nel rintracciare i luoghi della ruralità. Quantitativamente parlando, la ricognizione consente di raggiungere un grado di rintracciabilità dei siti rurali superiore rispetto allo scavo archeologico¹⁷.

Se è pur vero che l'intensità della ricerca è inversamente proporzionale all'estensione dell'area indagata, è proprio quest'ultimo fattore che consente

¹⁷ Per una panoramica sul progresso metodologico nella ricognizione archeologica e per una riflessione teorica con le relative criticità, specialmente nella comparazione dei dati, si rimanda a TERRENATO 2004.

di riconoscere numericamente a livello macro, su un vasto territorio, le manifestazioni insediative di coloro che vivevano nelle campagne. Ed è grazie, infatti, all'ampiezza delle ricerche che progetti come il *South Etruria Survey*¹⁸ o il *Tiber Valley Project*¹⁹ sono riusciti a localizzare una innumerevole quantità di insediamenti rurali di cui prima non si aveva né conoscenza né percezione e che, attraverso il solo scavo, non sarebbero mai emersi in quella misura²⁰. Sono affiorati nuovi siti solo grazie all'impostazione metodologica data al progetto che ha portato a identificare molte realtà intercalari, disegnando una geografia di insediamenti quantitativamente superiore rispetto a quanto si potrebbe raggiungere con metodi di ricerca ad altissima intensità come le indagini stratigrafiche, che però consentono, a livello micro, di ottenere un grado di dettaglio e di definizione superiore per ciascun sito indagato. Il limite della fonte archeologica dipende dalla domanda iniziale della ricerca, e quindi dalla metodologia che si vuole applicare.

Come abbiamo visto, la ricerca del giu-

sto equilibrio tra indagini intensive ed estensive si può rivelare la chiave vincente nei progetti che mirano a ricostruire i paesaggi stratificati. Aumentando poi il grado di intensità della ricerca, una volta identificati i siti attraverso la ricognizione, si può decidere di superare le barriere delle fonti archeologiche nei territori marginali, spesso labili, aumentando la rintracciabilità del dato attraverso un cambiamento delle metodologie di indagine. Dove, infatti, sembra esserci una assenza apparente, l'adeguata strategia di indagine consente di superare tale limite.

Sono emblematici in tal senso i siti legati alla *domusculca Capracorum* fondata da papa Adriano I nell'VIII secolo tra l'Agro Veientano e Falisco, Santa Cornelia e la Mola di Monte Gelato, dei quali nel paesaggio contemporaneo non rimanevano in superficie che sporadici indicatori, rilevati solo grazie alle attività di ricognizione che a partire dagli anni Cinquanta sono state condotte nel territorio dell'Etruria meridionale all'interno della regione laziale, nell'ambito del già citato *South Etruria Survey* diretto da John Bryan Ward-Perkins insieme alla British School at Rome (figg. 3-4)²¹.

Nel corso di questo progetto sono stati

¹⁸ WARD-PERKINS 1962; WICKHAM 1978; WICKHAM 1979; POTTER 1979 (ed. italiana POTTER 1985).

¹⁹ PATTERSON, WITCHER, DI GIUSEPPE 2020.

²⁰ Per un approfondimento sui limiti dello scavo stratigrafico, e in particolare per alcuni casi di studio, si veda CUPITÒ, VIDALE, ANGELINI 2017.

²¹ CHRISTIE 1991; POTTER, KING 1997; BERNARDI, INTERNULLO [c.d.s].



Fig. 3. Il sito di Santa Cornelia al momento del ritrovamento durante le ricognizioni del *South Etruria Survey* – anni Sessanta (fonte: BSR Research Collections, John Bryan Ward-Perkins Collection, wpset-1732.13).

diversi i siti medievali della Campagna Romana ad essere stati poi, una volta identificati attraverso le ricognizioni, scavati; e il cambio di metodologia, dalla ricognizione allo scavo, ha permesso di ricostruire questi insediamenti con un grado di dettaglio maggiore.

Coniugare estensività ed intensività in un selezionato contesto territoriale è il giusto compromesso per superare il limite insito nelle fonti archeologiche per chi vuole ricostruire i paesaggi rurali e comprendere gli assetti insediativi che caratterizzavano il medioevo ai margini delle società urbane.

*Il medioevo intorno e dentro:
uno sguardo verso la marginalità
e nei contesti pluristratificati*

Il medioevo attraverso le sue fonti archeologiche può sembrare in un certo senso polarizzato. Le evidenze monumentali, emergendo, catalizzano inevitabilmente l'attenzione nelle ricerche sul campo, come appena illustrato. Quando si cerca (o si prova a cercare) anche intorno ai siti monumentali, lì si trova anche il medioevo più sfuggente ed effimero nella materialità e che spesso è assente nelle nostre carte di distribuzione per l'estrema puntualità ed esiguità dell'evidenza. Si deve cercare il medioevo oggi nascosto anche in quei



Fig. 4. Il sito della Mola di Monte Gelato oggi (foto M. Bernardi).

contesti dove esiste una difficoltà oggettiva di svolgere ricerche sul campo, ovvero nei territori montani, dove è sorto il bosco a seguito dell'abbandono dei territori rurali che in passato hanno ospitato forme residenziali semplici²². Puntando uno sguardo oltre la monumentalità, addentrandosi nella marginalità dei paesaggi contemporanei, anche con nuove tecnologie digitali, si può cominciare a superare l'invisibilità e l'inconsistenza monumentale della maggior parte dei contesti medievali rurali,

sperimentando differenti metodologie per amplificare la rintracciabilità del dato e la potenza del segnale della fonte archeologica.

Ad esempio, le tecniche di telerilevamento, osservando il paesaggio dall'alto attraverso gli occhi di strumenti altamente tecnologici come satelliti e droni, sono in grado di restituire un modello tridimensionale del terreno (DEM - *Digital Elevation Model*). Con la tecnologia LIDAR siamo in grado di attraversare la copertura boschiva e di andare quindi oltre la visibilità e la materialità delle evidenze archeologiche

²² BERNARDI, FARINETTI 2024.

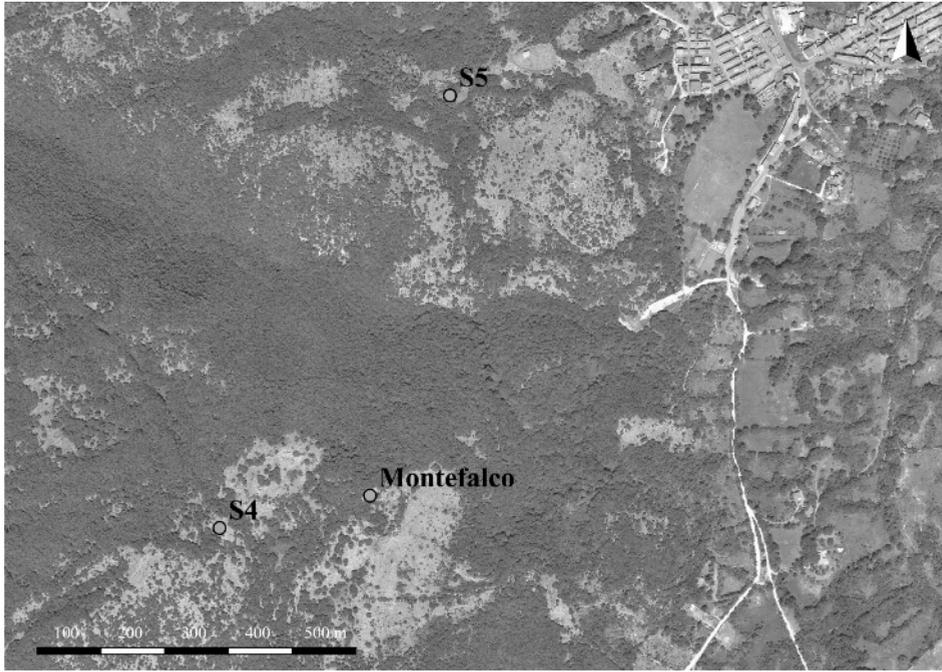


Fig. 5. I siti aperti individuati durante le ricognizioni intorno al castello di Montefalco in Sabina (GIS map: G. De Coste - Maps data: BingMaps).

anche nei contesti oggi considerati ai margini, rilevando i segni di elementi che non si conservano in elevato, ma che rimangono come traccia (anche negativa) in profondità, superando pertanto i limiti dettati talvolta dall'ambiente. Le nuove metodologie digitali riescono a scavare senza scavo i depositi archeologici, restituendo le forme di una materia sepolta che si manifesta come impronta nel sottosuolo²³.

Alla stessa stregua, le metodologie legate alla geofisica, attraverso l'applicazione di altre tecniche e strumenta-

zioni, possono aiutare, sebbene non applicabili in tutti i contesti territoriali, a ricostruire gli assetti topografici di siti sepolti, analizzando il suolo nelle sue componenti formali che si mostrano sotto forma di anomalie.

Provando poi ad applicare metodologie più tradizionali, come le ricognizioni intensive e sistematiche, anche nei territori ai margini dei siti monumentali, si possono aggiungere nuovi elementi al paesaggio insediativo medievale, rintracciando siti sconosciuti che si distribuivano nel medioevo intorno ai più imponenti centri nucleati come i castelli. Andando oltre il sito monumen-

²³ BOSCHI 2020, pp. 139-152.

tale si può superare una conoscenza archeologica disomogenea, come è stato fatto per il territorio del castello di Montefalco in Sabina, dove sono emersi due insediamenti aperti (fig. 5)²⁴. È necessario, pertanto, ‘contestualizzare’ il sito monumentale nel paesaggio a questo coevo e non trattarlo come elemento slegato dal territorio che lo circonda: osservando proprio il paesaggio nella sua interezza e rilevando nell’ambiente tutte le tracce materiali e immateriali che possono essere indicatori di presenza delle comunità umane nel passato.

Anche i siti medievali rurali altamente monumentali, come i castelli abbandonati o gli odierni borghi abitati, possono presentare problemi conservativi e di rintracciabilità dell’evidenza archeologica che incidono sulla conoscenza di tali documenti materiali. L’apparato informativo di tali realtà si mostra il più delle volte come pluristratificato; ogni nuova attività/iniziativa edilizia ha distrutto o coperto quella precedente, andando ad eliminare o a compromettere il rapporto visivo tra una fase e l’altra, ostacolando la ricostruzione diacronica dei processi formativi di un sito (fig. 6).

La progressiva crescita dei siti e le innumerevoli superfetazioni edilizie che quotidianamente modificano i paesaggi



Fig. 6. Tarquinia (VT) – zona Palazzo dei Priori. Portico medievale (XII-XIII secolo) inglobato nell’edilizia moderna (foto M. Bernardi).

pietrificati ancora vissuti continuano ad alterare la forma del medioevo²⁵, per cui l’archeologia non basta e si deve far ricorso, dove possibile, ad altri sistemi di fonti che possono aiutare a conoscere quel medioevo che rimane nascosto, inglobato e obliterato dalle fonti archeologiche più recenti, che soffocano le strutture alterando la materia preesistente. In questi contesti la difficoltà è nella rintracciabilità dell’evidenza archeologica poiché integrata nell’ultima forma data dall’uomo ai complessi edilizi. Ad esempio, le scialbature di intonaco, ricoprendo conti-

²⁴ BERNARDI 2024.

²⁵ RAO 2015, p. 12.

nuamente i paramenti murari, impediscono il più delle volte una complessiva lettura stratigrafica di un tratto murario, e quindi di riconoscere le diverse USM (Unità Stratigrafiche Murarie) e la distribuzione delle attività edilizie nel tempo (fig. 7)²⁶.

È in questi centri sorti nel basso medioevo, dove le stratificazioni ci appaiono ancora persistenti in elevato, che per comprendere gli sviluppi e le crescite edilizie degli insediamenti è necessario ricorrere all'ausilio delle altre fonti se non si può intervenire con le metodologie proprie dell'archeologia, come nel caso degli odierni centri ancora abitati. Per le fasi medievali, infatti, la cartografia storica e i catasti moderni possono certamente aiutare a ricostruire, applicando il metodo regressivo, i cambiamenti morfologici e strutturali degli insediamenti per comprendere l'evoluzione di un paesaggio costruito che si è sviluppato in quel periodo. Per le indagini che interessano il medioevo (ma anche le fasi post-medievali), la possibilità di avere accesso alle risorse cartografiche è quel plus che manca alle ricerche che hanno il focus su altri periodi storici.

Riflettendo ancora sulla natura della fonte archeologica medievale, in particolare quella tangibile e materiale, è

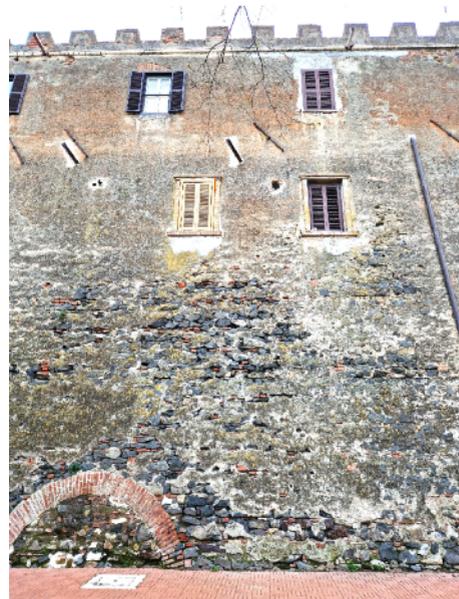


Fig. 7. La stratificazione delle mura di Montalto di Castro (VT) (foto M. Bernardi).

possibile affermare che questa porta con sé il problema che hanno gli elementi riutilizzati come quelli medievali poiché ricchi di significati: significati ereditati dalla materia originaria, ma anche nuovi, legati al reimpiego e connessi al processo di costruzione della nuova fonte.

Spesso il medioevo, infatti, si compone di una materia archeologica di 'seconda mano', ovvero fatta di elementi non suoi (o almeno, non generati in quel periodo); pertanto la fonte medievale si ritrova ad essere un prodotto originato da componenti di altre epoche.

La fonte tangibile per il medioevo spesso riflette i processi di decontestualizzazione, defunzionalizzazione,

²⁶ Per un caso di studio nella valle del Licenza cfr. VOLPACCHIO 2024.

riconversione e di trasformazione di fonti preesistenti che assumono ora una nuova identità: come nel caso di un singolo capitello reimpiegato in un nuovo monumento o di una serie di frammenti marmorei che vanno a costituire una pavimentazione in stile cosmatesco (fig. 8).

Il comune aspetto frammentario della fonte medievale (ovvero composta da frammenti) e il suo stretto legame con il fenomeno del riuso sono due fattori che non fanno che arricchire il patrimonio genetico di quest'ultima, ma allo stesso tempo certamente complicano l'interpretazione del dato archeologico. Questo elemento emerge bene sia nelle stratificazioni di terra che negli edifici pluristratificati²⁷. L'elevatissimo indice di residualità che ritroviamo nelle stratigrafie (orizzontali e verticali) può portare, in assenza di altri elementi diagnostici, ad una difficile collocazione temporale delle attività che si rilevano; l'impiego massiccio di elementi ereditati da epoche precedenti può rendere difficoltosa la comprensione dello sviluppo diacronico dei paesaggi.

²⁷ Per una riflessione sulla conservazione e sulla formazione della stratificazione archeologica nei siti multi-periodo come le città, dove elementi topografici si associano alla geomorfologia del terreno e agli eventi storici/accidentali, si rimanda al caso di studio analizzato da Martin Carver per le città della Francia (CARVER 1983).



Fig. 8. Tarquinia (VT) – Santa Maria in castello. Pavimento cosmatesco di XII-XIII secolo realizzato con policromi elementi marmorei di reimpiego: piccoli elementi lapidei, lastra funeraria con epigrafe e intere sezioni di *opus sectile*.

I limiti delle fonti medievali: tra metodi, significati e marginalità territoriale

Provando a tirare le fila di questo contributo, che non ha la pretesa di completezza, ma di stimolare una riflessione sul carattere della ricerca archeologica oggi, possiamo dire che i limiti delle fonti archeologiche nello studio dei paesaggi medievali possono essere generati da diversi aspetti.

Nelle ricerche sul campo possono emergere limiti metodologici strettamente connessi ai concetti come quello dell'intensità della ricerca e della qualità del dato archeologico acquisito; tali

aspetti sono dipendenti dal tipo di metodologie impiegate per ricostruire i paesaggi stratificati e si possono superare aumentando, quando possibile, l'intensità della ricerca e cambiando strategia di indagine in corso, integrando metodologie di carattere estensivo con quelle intensive, bilanciando la qualità dei dati ottenuti attraverso le diverse strategie.

Nelle ricerche sul medioevo possiamo anche rilevare dei limiti di monumentalità, ovvero legati alla marcata materialità dell'emergenza archeologica che induce a scegliere le aree ad alta visibilità per svolgere le ricerche. Tale criticità si supera provando ad intraprendere ricerche oltre i siti che si conservano in elevato, mettendo in conto un possibile rischio di non riconoscibilità dell'evidenza e di un dispendio di energia nelle ricerche in termini temporali ed economici.

La fonte archeologica medievale presenta poi dei limiti di significato, che possiamo definire come intrinseci: è la fonte stessa che spesso si mostra già come frammentaria, componendosi di più elementi che a loro volta trasmettono diversificati contenuti ereditati dalla originaria funzione prima del riutilizzo in un nuovo contesto. Pertanto, nel medioevo la materia si trasforma in una forma (e quindi in una fonte) nuova, che risulta plasmata da una materia del passato con un altro DNA.

Esistono poi anche dei limiti territoriali, legati alla marginalità dei contesti, che portano ad evitare di svolgere ricerche in aree considerate come 'impenetrabili', difficili da studiare sul campo per circostanze ambientali. Per le forme insediative rurali medievali, così come per le epoche precedenti, l'astensione nel fare ricerche in zone oggi marginali ha prodotto dati disomogenei e sbilanciati sulla distribuzione insediativa delle società del passato, portando ad una ricostruzione dei paesaggi falsata.

Nei territori montani esiste inoltre un problema di rintracciabilità del dato archeologico legato al fattore di visibilità²⁸: in questi contesti i siti sono ancor di più sottorappresentati poiché nelle aree ad alta quota e di pendio non viene utilizzato il mezzo meccanico che aiuta a far riemergere dai più superficiali depositi archeologici le tracce materiali del passato. Tale limite, strettamente connesso a quello metodologico, si può in parte superare integrando alle ricerche sul campo altri metodi di indagine come quelli legati al *remote sensing* e alle nuove tecnologie digitali.

Dai resti materiali possiamo cominciare a ricostruire i paesaggi del medioevo, ma quello che emerge è che, se isolata,

²⁸ Sulla difficoltà di ricostruire la demografia del passato nei contesti rurali legata al fattore visibilità si rimanda a TERRENATO 2023.

la fonte archeologica rischia di rivelare una conoscenza solo parziale della storia, restituendo un dato che talvolta può essere sottorappresentato. Pertanto, potendo godere per il periodo medievale di un'ampia gamma di fonti, è ancora di più importante avere un approccio interdisciplinare, dove il dialogo e l'intreccio di metodi di indagine si possano integrare per raggiungere un grado di conoscenza sicuramente più realistico dei paesaggi rurali del medioevo.

Bibliografia

ATTEMA *et al.* 2020

P. ATTEMA, J. BINTLIFF, M. VAN LEUSEN, P. BES, T. DE HAAS, D. DONEV, W. JONGMAN, E. KAPTIJN, V. MAYORAL, S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, S. ROSEN, J. GARCÍA SÁNCHEZ, L. GUTIERREZ SOLER, D. STONE, GIJS TOL, F. VERMEULEN, A. VIONIS, *A Guide to Good Practice in Mediterranean Surface Survey Projects*, «Journal of Greek Archaeology», 5, 2020, pp. 1-62.

AUGENTI 2016

A. AUGENTI, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari 2016.

BEOLCHINI 2006

V. BEOLCHINI, *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma 2006.

BEOLCHINI, DIARTE-BLASCO, PEÑA-CHOCARRO 2017

V. BEOLCHINI, P. DIARTE-BLASCO, L. PEÑA-CHOCARRO, *Reimpiego e riattualizzazione dell'antico: il caso di Tusculum*, in *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano*, Atti del Convegno (Roma 21-24 maggio 2014), a cura di P. Pensabene, M. Milella, F. Caprioli, Roma 2017, pp. 813-822.

BERNARDI 2024

M. BERNARDI, *Gli insediamenti "invisibili". Evidenze di siti aperti medievali dal territorio dei Monti Lucretili*, in *Archeologia nei Monti Lucretili. Nuove ricerche e prospettive di indagine in un paesaggio montano del Lazio*, a cura di M. Bernardi, E. Farinetti, R. Santangeli Valenzani, Oxford 2024, pp. 31-44.

BERNARDI, FARINETTI 2024

M. BERNARDI, E. FARINETTI, *Archeologia nel bosco. Evidenze e persistenze in un paesaggio ai margini*, in *Sacra Silva. Bosco e religione tra tarda antichità e medioevo*, a cura di F. Carta, R. Michetti, C. Noce, Roma 2024, pp. 267-288.

BERNARDI, INTERNULLO [c.d.s].

M. BERNARDI, D. INTERNULLO, *Dalle domuscultae alle curtes Sancti Petri. Ricomporre la storia dei patrimoni papali tra archeologia e fonti scritte*, «Archeologia Medievale», LI, 2024, in corso di stampa.

BOSCHI 2020

F. BOSCHI, *Archeologia senza scavo. Geofisica e indagini non invasive*, Bologna 2020.

BOWES 2020

The Roman Peasant Project 2009-2014: excavating the Roman rural Poor, a cura di K. Bowes, Philadelphia 2020.

CAMBI 2003

F. CAMBI, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.

CAMBI, TERRENATO 1994

F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.

CAROCCHI 2022

S. CAROCCHI, *Nobiltà e pietrificazione della ricchezza fra città e campagna (Italia, 1000-1280)*, in *Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social siglos XI-XIV*, Pamplona 2022, pp. 81-142.

CARVER 1983

M. CARVER, *Forty french towns: an essay on archaeological site evaluation and historical aims*, «Oxford Journal of Archaeology», 2/3, 1983, pp. 339-378.

CARVER 2009

M. CARVER, *Archaeological Investigation*, London-New York 2009.

CHRISTIE 1991

Three South Etrurian Churches: Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato, a cura di N. Christie, London 1991.

CORTONESI 1995

A. CORTONESI, *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995.

CUPITÒ, VIDALE, ANGELINI 2017

Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi, a cura di M. Cupitò, M. Vidale, A. Angelini, Padova 2017.

DE ANGELIS 2024

G. DE ANGELIS, *Margini di libertà. Iniziativa economica e visibilità documentaria di servi e semiliberi nell'Italia altomedievale (alcune note)*, «Studi medievali», s. 3, 65/1, 2024, pp. 161-172.

GALETTI 2010

Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia, Atti del Convegno di studi (Bologna, 20-21 giugno 2005), a cura di P. Galetti, Firenze 2010.

GHISLENI 2010

M. GHISLENI, *Carta archeologica della provincia di Grosseto: Comune di Cinigiano. Dinamiche insediative e di potere fra V e XI secolo nella bassa val d'Orcia e nella media valle dell'Ombrone*, tesi di dottorato, Università di Siena, 2010.

GIOVANNINI, MOLINARI 2021

Il paesaggio pietrificato. La storia sociale dell'Europa tra X e XII secolo attraverso l'archeologia del costruito, a cura di F. Giovannini, A. Molinari, «Archeologia dell'Architettura», XXVI, 2021.

PATTERSON, WITCHER, DI GIUSEPPE 2020

H. PATTERSON, R.E. WITCHER, H. DI GIUSEPPE, *The Changing Landscapes of Rome's Northern Hinterland: The British School at Rome's Tiber Valley Project*, Oxford 2020.

POTTER 1979

T.W. POTTER, *The changing landscape of South Etruria*, London 1979.

POTTER 1985

T.W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, Roma 1985.

POTTER, KING 1997

T.W. POTTER, A.C. KING 1997, *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A Roman and Medieval Settlement in South Etruria*, London 1997.

RAO 2015

R. RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015.

SANTANGELI VALENZANI 2011

R. SANTANGELI VALENZANI, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma 2011.

TERRENATO 2004

N. TERRENATO, *Sample Size Matters! The Paradox of Global Trends and Local Surveys*, in *Side-by-side survey: comparative regional studies in the Mediterranean World*, a cura di S.E. Alcock, J.F. Cherry, Oxford 2004, pp. 36-48.

TERRENATO 2023

N. TERRENATO, *Between estimates and biases: some concluding thoughts on demography and archaeology*, in *Archaeology and Historical Demography: Methods and Case Studies between Mediterranean and Central Europe*, a cura di O. Belvedere, J. Bergemann, Rahden 2023, pp. 15-22.

VOLPACCHIO 2024

M.C. VOLPACCHIO, *Il castello di Licenza. Analisi delle tecniche murarie e studio delle trasformazioni edilizie di un insediamento medievale a continuità insediativa*, in *Archeologia nei Monti Lucretili. Nuove ricerche e prospettive di indagine in un paesaggio montano del Lazio*, a cura di M. Bernardi, E. Farinetti, R. Santangeli Valenzani, Oxford 2024, pp. 125-135.

WARD-PERKINS 1962

J.B. WARD-PERKINS, *Etruscan Towns, Roman Roads and Medieval Villages: The Historical Geography of Southern Etruria*, «The Geographical Journal», 128/4, 1962, pp. 389-404.

WARD-PERKINS 2005

B. WARD-PERKINS, *The fall of Rome and the end of civilization*, Oxford 2005.

WICKHAM 1978

C. WICKHAM, *Historical and Topographical Notes on Early Mediaeval South Etruria*, «Papers of the British School at Rome», 46, 1978, pp. 132-179.

WICKHAM 1979

C. WICKHAM, *Historical and Topographical Notes on Early Mediaeval South Etruria: Part II*, «Papers of the British School at Rome», 47, 1979, pp. 66-95.

WICKHAM 2009

C. WICKHAM, *La struttura della proprietà fondiaria nell'Agro Romano, 900-1150*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 132, 2009, pp. 181-238.